

Una pubblicazione artistica.

È uscito (Ediz. Paravia, Torino), un album di cento e più zine di quadri e schizzi diversi del pittore **M. Calderini**. Sono temi di paese, oltre alcuni ritratti e poche composizioni di figura.

L'autore volle, per più ragioni, limitare la quantità delle riproduzioni e l'edizione stessa, intendendo dare confidenzialmente una parte molto ristretta del suo lavoro, cioè quanto possa bastare a ricordarlo agli amici, prima della dispersione che è la sorte dei quadri. Il modesto insieme deve poter dire abbastanza le caratteristiche dell'autore, anche presentando soltanto in parte un resoconto di carriera, percorsa nell'ambiente torinese fra le influenze dei condiscipoli e per gli insegnamenti dei maestri antichi e contemporanei, nostri e stranieri.

Cioè: una formazione derivata, ma indipendente, per istinto guardingo verso le influenze troppo speciali dei più forti maestri, e non solo guardingo poi verso le mode, ma refrattario irriducibile. Quindi un sacro dissidio da ciò che da un sessantennio inquina l'arte con un crescendo di barbarie e di incredibile decadenza: epidemia dalla quale non furono salve le collezioni pubbliche e private.

Preservato da quei morbi, l'autore dell'album ebbe la fortuna di potersi avviare e di procedere su strada propria, tuttoché riverente verso i suoi primi maestri: Enrico Gamba, Andrea Gastaldi, Angelo Moia (prospettiva e architettura); riverente poi, ma assai più intimamente, verso l'ultimo: A. Fontanesi, e verso i più degni di altri centri.

Di tutti studiati con devozione gli alti esempi delle ispirazioni originali e dei mezzi per realizzarle, cioè il sapere tecnico, l'esecuzione, segreto supremo per servire le idee. Segreto appunto specialissimo del Fontanesi, ricco di mezzi pittorici e dotato di un grande fascino, oltrechè, più di chiunque, appassionato per il culto leonardesco dei valori, ossia del chiaroscuro, mentre la sua tecnica specialissima lo faceva distinguere su tutte quelle delle scuole italiane odierne, imparentandosi invece a quella di alcuni inglesi e francesi detti del 1830.

Perciò l'invito alla sua poetica originale, ma senza l'impulso a ripetere il maestro, come troppo a sè, e inarrivabile nell'espressione del suo sentimento non comunicabile se non per l'emozione ammirativa. E fu una fisima il pretendere negli allievi quel medesimo linguaggio, se apparvero spinti a dire un ideale proprio che evitava il pericolo del plagio, anche involontario, tuttoché giovandosi delle norme del maestro. Chè altro è la linea di condotta personale e altro è la dedizione cieca.

E fu questa condotta che l'autore dell'album ha inteso dimostrare possibile.

Con la semplice fedeltà alle direttive fontanesiane, talismano sicuro, l'arte del C. è riuscita notevole per un accento che, come quello del maestro, non si può confondere con quello di nessun altro pittore, sia in ciò un merito o un difetto, certo è che intanto l'ha immunizzato contro ogni asfissia vecchia o nuova.

Quanto alle fonti di ispirazioni per i soggetti dell'album, se da esse può risultare un interesse, sarà per la loro semplicità e naturalezza, per il non ripetersi, in dipendenza della costante varietà di Madre Natura, la quale in primo luogo suggerì, anche per consiglio dello stesso Fontanesi, di guardarsi intorno e di trovare i temi anche a due passi da noi, poichè, diceva egli, anche a Moncalieri c'è il Giappone.

Così, fin dall'inizio si procedeva dai dintorni stessi di Torino, e l'autore dell'album ebbe i temi dai viali e parchi torinesi, dai colli, dal fiume, come, più in là nelle vicine Prealpi, indi nelle due Riviere liguri, nei laghi di Garda, di Lugano e Maggiore, nel Canavese, in valle d'Aosta (Cervino, Rutor), di sfuggita a Venezia, Anzio, Villa Borghese, Vinci, indi nella Scozia, e nell'antico dominio sabaudo di Bresse e Bugey, e a Verona... E, in tutte quelle località lo studio delle stagioni, cimentandosi l'artista anche nei siti più impervi e più distanti, con lunghe sedute anche nella neve o sotto le piogge di marzo.

Tale - in parte - il contenuto dell'album che dà un saggio d'arte non nata nell'isolamento, sebbene raro il consorzio della scuola, e, dopo i primordi, rara l'assistenza stessa del Fontanesi, che, negli scolari amava anche l'umore indipendente, e, per gli studi dal vero consigliava di associarsi non più che in due, preferendo pure l'uomo solo, secondo il parere leonardesco: Se sarai solo sarai tutto tu!

Con ciò il C., cercati pur molto i condiscipoli, per bisogno di affiatamento e di mutuo consiglio, come fratelli d'armi, fra essi fu assai legato (il triste fu dice che quegli amici già sono spariti!) con F. Mosso, D. Cosola, G. Tesio, G. Piumati, C. Pollonera, oltrechè col fortunatamente sopravvissuto C. Stratta e altri, alle cui osservazioni e idee andò talvolta debitore di importanti direzioni e spinte e risolventi nelle difficoltà delle opere.

Quanto all'essere forse scarso il bagaglio di carriera presentato nell'album, la sua assoluta mancanza di pretese dovrebbe assicurargli quella benevolenza che spetta al lavoro intrapreso senza scopo di lucro, ma essenzialmente e soltanto per comunicare le più degne impressioni ed emozioni estetiche provate dal vero.

Massimo d'Azeglio, *Ettore Fieramosca o la Disfida di Barletta*. Con introduzione e commento di **Angiolo Biancotti**. Casa Editrice G. B. Paravia & C.

Quando Massimo d'Azeglio ebbe finito i suoi studi per il quadro che doveva rappresentare *La disfida di Barletta* pensò che tutto il vasto materiale storico raccolto ben avrebbe potuto servirgli per scrivere un libro per « mettere un po' di fuoco in corpo degli Italiani ».

Il pittore si ritrovò così un bel giorno scrittore eccellente anche se gli si può imputare d'essersi qualche volta lasciato influenzare dal Manzoni per qualche suo personaggio (vedi, ad esempio, Fra Mariano), di essere qualche volta prolisso e non sempre purissimo nelle espressioni linguistiche. Ma il fattore politico-nazionale che predomina nel libro fu ben inteso dagli Italiani meglio che non fosse avvenuto per *I Promessi Sposi* e il d'Azeglio apparve come un apostolo della nuova scuola patriottica, nè, per volgere di anni, la sua opera cadde nell'oblio, ma ancora si legge, si discute, si ammira. Questo volume, largamente commentato, e preceduto da un pregevole e dotto studio introduttivo del Biancotti, sulle finalità ed i protagonisti del romanzo, gioverà agli studenti che, per volere del Regime Fascista, devono leggere le opere degli autori e giudicarle con libera coscienza anzichè accettare supinamente le opinioni degli altri, la qual cosa, se è certo più comoda e sbrigativa, non giova certo al formarsi del raziocinio e della cultura di una persona.

Prof.ssa ADELINA ZIGNOLI

Guido Malfatti, *Vocabolario Italiano-Francese*. Casa Editr. G. B. Paravia & C., Torino.

Dopo che i nuovi Programmi per le Accademie Militari, emanati dal Regime, ebbero data la massima importanza allo studio delle lingue straniere, si avvertì una grave lacuna nei dizionari: esiste infatti uno splendido dizionario in quattro lingue dei termini tecnici inerenti alla ingegneria, macchine, utensili, ecc., ma mancava affatto un dizionario tecnico dei termini militari e di quelli che col frasario militare ha qualche attinenza. Ora, per il francese ha splendidamente rimediato il Malfatti con un dizionario che si scorre volentieri, anche se non militari, specialmente per la sua appendice in cui sono raccolti tutti i termini del gergo delle trincee, così pittoreschi, profondi e significativi anche se non sempre... eccessivamente parlamentari.

Preziosissimo per gli Accademisti e gli Allievi delle Scuole Militari, utilissimo alle persone colte che leggono libri francesi o viaggiano all'estero, questo dizionario troverà posto presto in tutte le biblioteche ed in tutte le famiglie di studiosi accanto ai dizionari scolastici di cui è necessario complemento.

Prof.ssa ADELINA ZIGNOLI

Federico G. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*. A cura di **Barbara Allasia**. Collana di Traduzioni diretta da A. Farinelli. Casa Editrice U. T. E. T., Torino.

Federico Nietzsche fu forse uno dei filosofi più studiati e più compresi: il suo programma è: « Morti sono tutti gli Dei: noi vogliamo che viva il superuomo ». E su questo programma si sbizzarri non soltanto lui come scrittore filosofo e poeta, ma anche